DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.245
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 (ch spettacoli L. 50 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LAVORATORI!
Da quattro giorni gli zolfatari di Aragona, in lotta contro i padroni, non escono dalle gallerie. Sostenete la loro battaglia!

ANNO XXV (Nuova serie) N. 131 ★ VENERDI 4 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

DALLA TRIBUNA PARLAMENTARE IL FRONTE DENUNCIA L'INCOSTITUZIONALITA' DEL GOVERNO

"Noi vi sbarreremo la strada ogni volta che violerete la Costituzione„

Acceso dibattito a Montecitorio sulla pregiudiziale di incostituzionalità - L'accusa del Fronte portata da Gullo, Targetti, Togliatti e Paolucci - La "solita„ maggioranza democristiana sanziona l'illegalità con il peso dei suoi voti

Il Gruppo parlamentare democratico cristiano ha voluto dimostrare alla Camera — avvalendosi dei suoi 307 mandati — in qual conto tenga la Costituzione democratica e le disposizioni che la Costituzione fissa a garanzia dell'organizzazione democratica dello Stato. Dopo alcune ore di appassionante battaglia parlamentare, infatti, la prima Camera ha respinto la pregiudiziale Gullo, con la quale si sottolineava il carattere incostituzionale del governo, che, in violazione della Costituzione, ha nel suo seno dei vice Presidenti e dei Ministri che non hanno prestato il giuramento di rito.

L'inizio della seduta è stato movimentato da un primo incidente: il Presidente GRONCHI — giunto con il consueto ritardo — appena aperta la seduta dà lettura delle dimissioni di quattro deputati di estrema sinistra. Subito nei banchi della democrazia cristiana si nota una certa animazione e l'on. DOMINEDO' domanda la parola per sostenere che le dimissioni «aventi un carattere collettivo» non possono essere accettate, in quanto secondo lui, accettandole si violerebbe la volontà espressa dal corpo elettorale. Alle considerazioni di Dominedò si associa l'on. MARCHESANO; ma TOGLIATTI fa opportunamente notare che le dimissioni non sono state presentate con una lettera collettiva, anche se sono state lette dal Presidente nello stesso giorno. Pertanto egli chiede che la votazione sull'accettazione o meno delle dimissioni avvengano separatamente.

L'on. GRONCHI è costretto a ammettere che la tesi di Togliatti è giusta e dà atto ai dimissionari che le domande sono state presentate in tempi differenti. Per questi motivi egli accede alla richiesta del compagno Togliatti e indice votazioni separate.

In questo modo le dimissioni del compagno Olivieri vengono respinte per alzata di mano dai democristiani e dai loro alleati.

La violazione della Costituzione documentata dal compagno Gullo

Il presidente si appresta a mettere in votazione l'accettazione delle dimissioni della compagna Nella Marcellino Colombi, quando TOGLIATTI domanda l'appello nominale. E' un legittima ritorsione alla prepotenza D.C. I deputati della maggioranza protestano molto poco correttamente, come al solito, ma le proteste non servono a nulla di fronte al regolamento e la richiesta di Togliatti deve essere accettata. Si indice così un appello nominale che dà i seguenti risultati: 133 *si* e 287 *no*. Le dimissioni della compagna Marcellino sono così respinte. Tutti si preparano a affrontare altri due appelli nominali, ma gli altri due dimissionari chiedono alla Presidenza, che prontamente accoglie la loro richiesta, di rinviare la votazione a sabato.

L'o.d.g. di Gullo

A questo punto ha inizio la battaglia politica sulla costituzionalità del governo. Prima ancora, infatti, che il Presidente dia inizio al dibattito sulle dichiarazioni del governo, il compagno GULLO presenta un ordine del giorno pregiudiziale nel quale si denuncia l'incostituzionalità del governo.

I democristiani accolgono con forti clamori la lettura dell'ordine del giorno Gullo e si apprestano a disturbare il presentatore che dovrà illustrarlo.

Il discorso del compagno GULLO è semplice e scarno. Egli tende soltanto a dimostrare come sul piano costituzionale il governo che si è presentato alle Camere abbia gravi manchevolezze. Nel governo, infatti, ci sono 3 vice Presidenti del Consiglio e 2 Ministri senza portafogli, mentre la Costituzione espressamente afferma che il Consiglio dei Ministri si compone del Presidente del Consiglio e dei Ministri. Non è ammissibile, afferma Gullo, che la composizione del governo venga lasciata all'arbitrio del Presidente del Consiglio, mentre tutti gli organismi dello Stato — dalle Camere agli organismi giudiziari ai comuni — sono organizzati secondo precise disposizioni di legge. Sarebbe ridicolo che mentre per organizzare una prefettura si deve ricorrere alla legge questo non avvenga quando si deve procedere alla organizzazione di un governo.

Il compagno Gullo osserva, inoltre, che non si conoscono le attribuzioni dei vice Presidenti del Consiglio e dei Ministri senza portafogli.

Passando al secondo motivo di incostituzionalità l'oratore richiama l'art. 93 della Costituzione, il quale stabilisce che tutti i Ministri debbano giurare nelle mani del Presidente della Repubblica, e ricorda che 9 ministri e lo stesso Presidente del Consiglio non hanno prestato il giuramento di rito.

Si obietterà, osserva Gullo, che queste sono questioni di forma; ma, soprattutto nel caso dell'esercizio di funzioni così alte, il rispetto assoluto e rigido di tutte le forme è necessario. In questi casi la forma diventa sostanza e è dovere di tutti i deputati richiamare il governo al rispetto più rigido e assoluto delle norme che regolano appunto la sua vita.

Il discorso di Gullo è appena terminato fra gli applausi scroscianti della sinistra che i Democristiani mobilitano il loro costituzionalista, on. TOSATO, per imbastire qualche cosa che abbia almeno l'apparenza di una risposta.

In sostanza Tosato oppone alla pregiudiziale Gullo un'altra pregiudiziale, secondo la quale la Camera sarebbe incompetente a giudicare della costituzionalità di certi atti che sono stati fatti dal Capo dello Stato. Esaurito questo tentativo per coinvolgere nella responsabilità di De Gasperi quella dell'on. Einaudi, l'on. Tosato si sofferma lungamente sul concetto di «governo parlamentare» affermando che un simile governo è necessariamente «elastico», in quanto è frutto di coalizioni. I concetti, per la verità molto peregrini, dell'on. Tosato sono applauditi con grande calore dai deputati D. C. e dai gruppi parlamentari dei vice-presidenti e ministri senza portafoglio. L'argomentazione di Tosato lascia tuttavia molto perplessi i presenti e i D.C. decidono di soprassedere alla discussione — comprendendo che non posseggono argomenti più validi — rimettendo tutto alla forza dei loro voti.

Tuttavia essi non possono impedire che, a norma di regolamento, un altro oratore prenda la parola. Così può parlare il compagno socialista TARGETTI, che pienamente si associa alle argomentazioni del compagno Gullo. L'on. Targetti contesta, fra l'altro, a Tosato che è falso quanto lui ha detto circa la necessità dei vice Presidenti nei governi a carattere parlamentare. Il primo vice Presidente del Consiglio di un governo italiano è stato nominato, infatti, durante la guerra 1915-'18; quando l'on. Orlando, dovendo di frequente abbandonare il territorio italiano per recarsi a Parigi, trovò opportuno procedere alla nomina di un vice Presidente che lo sostituisse. E la cosa ebbe così un carattere di straordinarietà che Orlando credette opportuno far nominare il vice Presidente mediante un decreto reale.

La Costituzione — rileva inoltre l'oratore — non parla affatto di vice Presidenti e non prevede neppure la procedura per la loro nomina. Dice, infatti, la Costituzione che il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio e che, su proposta di questi, procede alla nomina dei Ministri. Se non fosse stata intenzione dei costituenti di escludere i vice presidenti del consiglio essi avrebbero almeno fatto menzione alle modalità necessarie per nominarli.

A questo punto l'on. DE GASPERI interviene iniziando con una affermazione brutale: «Si tratta — dice — di un problema politico. E come per tutti i problemi politici deciderà il voto». Svelata così la sua intenzione di rimettersi alla forza della sua maggioranza, al Presidente del Consiglio resta poco da dire. Egli non tenta neppure di contestare la validità degli argomenti giuridici portati da Gullo e Targetti e si limita a affermare con finta indignazione «E soprattutto non venga in mente a nessuno di pensare che io o qualche ministro abbia avuto l'intenzione di violare la Costituzione».

La discussione è finita si passa alla votazione sulla pregiudiziale Gullo che è così formulata: «La Camera costatato che il governo è formato in modo contrario alle norme costituzionali, e che alcuni Ministri non hanno prestato giuramento prescritto nelle mani del Presidente della Repubblica a' termini dell'articolo 93 della Costituzione passa all'ordine del giorno».

La votazione

Hanno inizio le dichiarazioni di voto. L'on. CAMPI dichiara che voterà contro. Subito dopo, fra vivi segni di attenzione, domanda la parola il compagno Palmiro TOGLIATTI.

Dopo un inizio scherzoso, nel quale afferma di non essere «per fortuna sua e degli altri» un giurista, l'oratore afferma che la questione è nettamente politica. E' vano che il Presidente del Consiglio venga alla Camera a raccontare che ha consultato esperti dopo che è sorta la questione. In questa materia l'on. De Gasperi deve essere l'esperto di sè stesso e nello stesso modo il Parlamento è il solo competente a giudicare.

Sulla Camera e sul Senato incombe e come il dovere di giudicare se il governo ha rispettato, nell'atto della sua stessa costituzione, le norme costituzionali. Qui il compagno Togliatti ricorda come i deputati all'Assemblea Costituente abbiano sempre avuto l'intenzione di formulare una costituzione rigida: deve essere valido solo quello che la Costituzione esplicitamente prevede, non è ammesso una pratica che innovi o modifichi la lettera della legge. Vi è quindi, da parte del governo e del Parlamento, l'obbligo di un rispetto assoluto, letterale della Costituzione. E in questo caso la lettera non lascia dubbi.

Venendo a parlare della que-

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

Giuditta Levato non ha avuto giustizia

Il processo si è concluso con l'assoluzione dell'imputato

CATANZARO, 3. — Si è chiuso questa sera il processo per l'assassinio di Giuditta Levato, la contadina uccisa sulle terre incolte dell'agrario Pietro Mazza da una fucilata sparatale a bruciapelo.

L'imputato di assassinio, il pregiudicato Vincenzo Napoli servo dell'agrario, è stato assolto per insufficienza di prove.

Il pubblico ha accolto la sentenza con un silenzio glaciale. Solo le lacrime dei parenti della contadina, che avevano sperato fino all'ultimo di veder finalmente puniti i colpevoli, hanno commentato il verdetto.

Non è questa la prima volta che un brutale assassinio contro un umile lavoratore (e in questo caso una madre) resta impunito: una donna ha perso la vita per difendere il suo diritto al lavoro, ma i suoi assassini restano in libertà.

LE GLORIE DI ROMA PARTIGIANA AL PROCESSO DELLE ARDEATINE

La battaglia di Via Rasella nella "ricostruzione„ di Kappler

Gli arresti del colonnello Montezemolo e di Giorgio Labò
Le pazzie del generale Maeltzer - Le audaci azioni dei GAP

L'aula offriva ieri pomeriggio lo stesso spettacolo dei giorni precedenti: gran folla, tensione accentuata, visi contratti per l'estenuante attesa della raccapricciante deposizione di Kappler e per l'afa sempre più opprimente.

Alle 16,15 il tribunale entra nell'aula: Kappler si risiede nuovamente al posto dei testimoni e riprende il suo racconto.

Il Presidente Fantoni desidera che l'imputato parli innanzi tutto delle altre operazioni che intercorsero fra il rastrellamento degli ebrei e il massacro delle Ardeatine. Kappler ha così agio di soffermarsi a lungo sull'arresto del generale Giuseppe Gabriele (da non confondere con il cugino, detto «Pepplino»), e del colonnello Montezemolo. Mentre per quest'ultimo l'imputato trova la forza di pronunciare parole di elogio, per l'organizzazione Garibaldi, più volte alteggia il suo viso ad una smorfia di disprezzo, come a far notare quanto poco seria e cospirativa fosse la sua attività.

Da documenti ed agende sequestrate al Garibaldi e a Realino Carboni, le SS appresero infatti i nomi e gli indirizzi di moltissimi ufficiali e di tremila carabinieri alla macchia. Kappler arrestò anche il Carboni, il noto editore romano, ma lo fece subito rilasciare, sembra, dietro versamento di una cauzione di mezzo milione. Il bola di via Tasso, per interposta persona, mandò in seguito le sue scuse ai Carboni per un pugno che gli aveva dato in prigione, ma dalla stessa persona apprese che era stato già «perdonato», perchè «in quel caso aveva ragione lui».

La «pacificazione»

L'imputato parla quindi di una certa «conferenza di pacificazione», alla quale fu invitato dai rappresentanti di partiti clandestini in casa di certo signor Capri. Dato, però, che erano assenti i rappresentanti del Partito Comunista e di altri, il tenocinio fra occupanti ed oppressi non fu possibile.

Kappler passa poi a parlare della repressione da lui eseguita tra gli esponenti del movimento clandestino, non appena gli alleati effettuarono lo sbarco ad Anzio.

PRES.: «Non vi risulta se il colonnello Montezemolo fu picchiato a via Tasso?».

IMP.: «No, ma non posso crederlo» (rumori).

PRES.: «E nei riguardi di altri?».

IMP.: «Mi risulta che molte volte era necessario rompere la resistenza di coloro che arrestavamo. Specialmente quando si trattava dei cosidetti GAP, che non si facevano mai arrestare senza aver prima scaricato le loro armi su di noi».

PRES.: «Ma lo intendevo nei riguardi di coloro che erano già detenuti».

IMP.: «Mi riferirono che dalle vicinanze di via Tasso si sentivano le urla dei detenuti. Il generale Wolff mi consigliò di fare una stanza con le pareti acusticamente impenetrabili, ma io non fui d'accordo perchè a via Tasso non si verificavano casi da richiedere quella misura» (rumori).

PRES.: «E Viola, Locozzolo, Labò?».

IMP.: «Non so» (le famiglie delle vittime commentano vivacemente) «Io ho sempre consigliato i miei uomini di non usare la violenza».

PRES. (ironico): «Già, in teoria, ma nella pratica...».

Via Rasella

Dopo la narrazione di altri episodi marginali, il Presidente dice finalmente: «Ed ora veniamo al 23 marzo». Nell'aula si fa immediatamente il più assoluto silenzio e il pubblico si sporge dalle transenne per sentire quanto più chiaramente possibile.

IMP.: «Quel giorno ero stato invitato a pranzo all'Excelsior da Maeltzer e Buffarini-Guidi. Stavo a via Nazionale quando sentii un'esplosione: non potevo immaginare l'importanza della cosa dato che molti altri attentati si erano verificati in città, senza contare quelli nelle retrovie. Proseguii perciò verso il mio ufficio e fu lì che tre telefonate mi misero al corrente della gravità del fatto di via Rosella».

A questo punto, Kappler passa in rapida rassegna gli attacchi più audaci che le forze della resistenza compirono contro uomini e mezzi della Wermacht: «lancio di bombe contro militari dinanzi al cinema Barberini; attacco contro un ufficiale e tre militi; attentato contro alcuni camions in via Francesco Cristi e in via Regina Elena; attentati contro militi delle SS e della GNR; esplosione di un camion carico di benzina al Colosseo; assalto ad un autocarro in piazza Montecitorio; tre attentati all'autoparco del "Foro Mussolini"; bombe in varie autorimesse; attacco all'Hotel Flora. Nel Tevere — prosegue Kappler — spesso venivano pescati cadaveri di soldati tedeschi».

Molte altre azioni furono stroncate dalla nostra attività preventiva. A via Giulia, per esempio, in un piccolo appartamento del primo piano, scoprendemmo tre partigiani che fabbricavano bombe: 50 erano già pronte e un quintale di tritolo stava per essere messo nei bossoli».

In quella casa — questo Kappler non lo dice — furono arrestati i compagni Giorgio Labò, Vincenzo Gentili e Gianfranco Mattei. Il primo fu orribilmente straziato a via Tasso e quando i suoi polsi erano già in avanzato stato di cancrena per le torture subite, fu fucilato; Gentili, anch'egli torturato fu poi assassinato; l'ultimo, giunto allo stremo delle forze e convinto di non poter più resistere a lungo, si im-

(Continua in 2.a pag., 2.a colonna)

IL GOVERNO CONTRO LA LIBERTA' E LA VITA DEI LAVORATORI

La polizia spara sui braccianti a Crema Misure provocatorie contro Bologna in sciopero

La C.d.L. di Bologna sospende l'uscita dei giornali in risposta alla violazione della libertà di riunione - Città e provincia compatte nello sciopero - 5 feriti gravi a Crema

BOLOGNA, 3. — Domani tutta la provincia scende in sciopero generale di protesta contro l'arresto di 4 sindacalisti avvenuto nei giorni scorsi e in segno di solidarietà coi braccianti, le mondine e i salariati che proseguono compatti la loro lotta.

La Camera del Lavoro ha invitato tutti gli operai della città ad un pubblico comizio in Piazza Maggiore. Da parte sua la questura di Bologna ha informato a tarda sera la stampa che tutti gli assembramenti saranno vietati «per motivi di ordine pubblico». Informazioni degne di fede danno per certo che l'ordine di tale provvedimento poliziesco — inaudito, e che riporta la città di Bologna ai tempi nefasti del terrore nazista e fascista — è partito direttamente dal ministro Scelba.

Gli assembramenti verranno disciolti con la forza. Già da stasera forti pattuglioni della «Celere» percorrono la città armati di tutto punto. In segno di protesta contro il comunicato della questura, che avrebbe dovuto apparire nei giornali di domani venerdì l'esecutivo della Camera del Lavoro, all'unanimità, ha deciso di far cessare immediatamente il lavoro nelle tipografie dei quotidiani; per cui gli stessi riprenderanno le pubblicazioni sabato mattina.

Le ragioni del provvedimento sono state spiegate alle maestranze tipografiche dai dirigenti sindacali e sono state approvate dalla totalità dei lavoratori appartenenti a tutte le correnti, così che anche il d.c. «Avvenire d'Italia» non uscirà.

A San Giovanni in Persiceto si è cercato oggi di impedire con uno spiegamento imponente di forza pubblica, la riunione indetta dalla Confederazione per esporre alla popolazione, ai braccianti, alle mondine ed ai salariati in sciopero l'attuale situazione. La manifestazione, in seguito all'intervento di dirigenti sindacali, ha potuto però aver luogo e si è svolta nell'ordine più assoluto.

I fatti di Crema

CREMONA, 3. — Fatti di sangue gravissimi hanno funestato oggi la nona giornata di sciopero nelle campagne del cremonese. Ancora una volta è corso sangue di lavoratori a Spino d'Adda, a Stagno Lombardo, a S. Felice, mentre in altre località avvenivano scontri incruenti e incidenti meno gravi.

Si ha stasera la netta sensazione che gli agrari — inchiodati alle proprie responsabilità dalla fermezza degli scioperanti nel cremonese — abbiano perduto ogni ritegno. Il gruppo fascista ha sollevato oggi perfino la indignazione del prefetto per l'assurdo comportamento tenuto nelle trattative.

Gli incidenti gravissimi provocati dalla forza pubblica e dagli agrari hanno trovato un accento di condanna anche presso i dirigenti sindacali della corrente cristiana che si sono trovati in pieno accordo con i colleghi delle altre correnti nella proclamazione dello sciopero generale a partire da domattina nella zona di Crema.

Qui infatti sono avvenuti i più dolorosi incidenti. Sulla strada di Spino d'Adda si trovava oggi una massa di donne e di contadini, quando sopraggiungeva un camion di crumiri subito seguito dai carabinieri. Di fronte all'opposizione degli scioperanti, i carabinieri hanno intimato di «circolare». I lavoratori non si sono mossi. Allora dai mitra della forza pubblica sono partite prima delle raffiche in aria poi a terra, e un lavoratore è stato ferito a un piede.

Mentre qui scoppiava un tafferuglio, i carabinieri di Pandino si avvicinavano a loro volta a Spino d'Adda. Sulla strada incrociarono un gruppo di lavoratori in bicicletta e intimarono loro l'alt e il dietro front. I lavoratori ubbidirono, ma mentre si allontanavano vennero colpiti alle spalle da nutrite scariche.

Quattro di essi caddero a terra. Uno — in condizioni gravissime — è stato trasportato all'ospedale di Lodi.

Ma gli incidenti non si fermano qui. Passando dai cremonese si nota una più estesa rete di piccole provocazioni e un'azione generale della forza pubblica che scorazza nelle campagne con mezzi motorizzati. Molti agrari hanno già ceduto nel cremonese di fronte alla saldezza dello sciopero.

Altri, presi dal coraggio della paura, massacrano e si abbandonano ad atti inconsulti di violenza tra la delpirazione generale. A Stagno Lombardo oggi una donna, Carmen Masorelli, è stata ferita con una forca dall'agrario Galli.

Un'altra donna, Velia Codazzi, è stata ferita dall'agrario Barbieri a San Felice.

Altre tre donne sono state percosse e ferite.

Bugiarde dichiarazioni del Ministro Scelba

Poco prima che giungessero a Roma le notizie dei tragici fatti di Crema e delle ultime, gravi provocazioni messe in atto dalla polizia a Bologna una delegazione delle Camere del Lavoro emiliane accompagnata da una rappresentanza di deputati e senatori della regione e della Segreteria della C. G. I. L. si era recata dal Ministro dell'Interno, Scelba, per protestare contro il grave atteggiamento di ostilità assunto in Emilia dei dirigenti delle forze di polizia contro le organizzazioni sindacali.

Secondo il comunimato diramato Scelba ha dichiarato alla delegazione di non aver mai dato istruzioni dirette a nuocere alle organizzazioni sindacali e a reprimere le agitazioni che si mantengono nell'ambito della legge.

Contemporaneamente al comunicato relativo alle assicurazioni date da Scelba giungeva la notizia della violazione della libertà di riunione a Bologna, e della sanguinosa sparatoria di Crema.

E risulta per certo che per quanto riguarda Bologna l'ordine è stato direttamente impartito da Scelba.

NON VOGLIONO RENDER CONTO

Il Governo nega alla Camera il controllo sugli "aiuti„ E.R.P.

La proposta Togliatti respinta - Il governo costretto a smascherarsi

Con 253 voti contro 116 la maggioranza governativa ha ieri respinto a Montecitorio — dopo una battaglia parlamentare prolungatasi per circa tre ore — la proposta avanzata da Togliatti tendente ad ottenere l'istituzione di una Commissione che assicurasse il controllo parlamentare sull'ERP.

La proposta del compagno Togliatti viene in discussione non appena alle 11,15 il Presidente, anche ieri giunto con notevole ritardo, dichiara aperta la seduta.

Subito l'on. *Ambrosini*, relatore della Giunta del Regolamento, domanda la parola per riferire sulle decisioni della Giunta relative alla proposta di istituire nuove commissioni. La Giunta dichiara di non poter accettare la proposta di istituire una commissione per il Mezzogiorno. Per quanto riguarda la proposta di Togliatti l'oratore democristiano dichiara di respingerla in quanto «un controllo diretto sull'applicazione del piano Marshall creerebbe un'inamissibile interferenza sulle attribuzioni del potere esecutivo».

La discussione

Alle considerazioni di Ambrosini si associa prontamente il repubblicano *La Malfa* il quale, in un discorso notevolmente confuso, dichiara di essere contrario alla proposta in quanto «il problema dell'applicazione degli aiuti ERP investe tutta la politica del governo e la sua responsabilità di fronte alle Camere».

L'on. Riccardo *Lombardi* appoggiando la proposta del compagno Togliatti rileva invece che molte ragioni consigliano l'istituzione di una commissione che controlli l'utilizzazione del piano Marshall. Da quanto detto dallo stesso De Gasperi, risulta infatti che non vi sarà da oggi in poi nessun provvedimento dei vari dicasteri che non abbia un riferimento specifico al piano Marshall.

Egli è portato d'avviso che la difficoltà affacciata dal relatore on. Ambrosini, che cioè non si può attraverso un articolo di regolamento attribuire a una commissione parlamentare poteri di controllo sul potere esecutivo, possa essere superata attribuendo alla Commissione il compito di esaminare i vari disegni di legge relativi al piano ERP che saranno presentati al Parlamento.

L'intervento di Togliatti

A questo punto prende la parola il compagno Palmiro *Togliatti* il quale, in un breve intervento, chiarisce i termini della sua proposta. Egli rileva innanzitutto che la proposta stessa non è contraria alla posizione assunta a proposito del piano Marshall, dal Partito Comunista. Si tratta, afferma Togliatti, di conoscere le forme dell'intervento straniero nella direzione dell'economia italiana, per poterle combattere e limitare. Questo compito spetta essenzialmente al Parlamento, e al Parlamento, appunto, i comunisti intendono rivendicarlo. Nè va dimenticato, rileva Togliatti, che la composizione dell'attuale Camera deriva dall'impostazione di una lotta politica la cui istanza principale è stata appunto il piano Marshall. Esso non può in conseguenza essere come vorrebbe l'on. La Malfa, fino a che non sia formalmente presentato al Parlamento.

Togliatti sostiene quindi la necessità di un controllo centralizzato sull'utilizzazione degli aiuti americani e rileva il carattere puramente formale dell'opposizione del relatore Ambrosini alla sua proposta. Non può parlarsi di «inammissibile interferenza sulle attribuzioni del potere esecutivo» quando appunto la funzione che il Parlamento è chiamato a esercitare è in definitiva una vera e propria funzione di controllo sul potere esecutivo. Comunque dichiara di esser disposto ad accogliere il suggerimento dell'on. Lombardi. Non accetta invece la proposta dell'on. La Malfa di rinviare la questione a quando la Camera si troverà di fronte al disegno di legge. Allora il problema sarà posto in termini diversi mentre è necessario che il Parlamento affermi fin d'ora la propria volontà di controllare quanto avviene nel campo degli aiuti ERP.

Dopo deboli repliche di *Ambrosini* e *La Malfa*, i democristiani insistono, come al solito, per andar subito ai voti in modo da chiudere ogni discussione col peso dei loro 307 mandati. Una proposta di sospensiva, avanzata dal monarchico Covelli ed accolta da Togliatti, viene respinta a maggioranza e il Ministro *Grassi* — dopo aver risposto negativamente alla richiesta di Lombardi, tendente ad ottenere che il governo non emani provvedimenti sul piano ERP sino a quando il piano non sia stato discusso dalle Camere — chiede che venga respinta la proposta Togliatti. La votazione, fatta per appello nominale, dà la maggioranza alla tesi governativa.

I deputati comunisti sono convocati per oggi alle ore 15 nell'aula X di Montecitorio.

DIGNITA' DELL'UOMO — *Pio XII ha detto che questo in cui viviamo è un periodo in cui la supremazia dello spirito e il predominio della materia, la dignità umana e l'abdicazione da questa dignità, si affrontano in una lotta definitiva. E il fronte solido della coscienza cristiana deve intervenire per salvare questa dignità, e convertire coloro che «non hanno sane idee sul mondo».*

E' giusto. Viviamo in un'epoca in cui gli zolfatari di Aragona, per esempio, per costringere due individui a pagare i salari arretrati, vivono senza soste da giorni e dormono nel sottosuolo avvelenato della miniera, perchè non hanno altro modo di far sentire la loro voce e far valere i loro diritti.

La polizia, e non il fronte della coscienza cristiana, è intervenuta a bastonare le donne che si recavano a portare ai loro uomini pane e tabacco.

E' intervenuta per difendere lo spirito contro la materia, a convertire i minatori che «non hanno sane idee sul mondo».

di uomini le hanno sperimentate sanguinosamente sulle loro carni.

PETROLIO CRISTIANO — *Pio XII ha parlato anche della pace; e riferendosi al sangue versato in Palestina il Pontefice ha usato parole di indignazione.*

Ma contro chi? Chi ha scatenato la guerra in Palestina? Non sono gli imperialisti inglesi e americani, gli stessi che si riuniscono all'Aja a parlar di pace con l'intervento di speciali rappresentanti della Santa Sede?

Il mondo delle cristianità, «profondamente costernato» dalla guerra, non è stato illuminato su questo punto.

Pio XII ha detto: «Voglia Iddio che il pericolo di un così orrendo flagello possa essere definitivamente scongiurato».

Ma non ha detto: costringiamo le compagnie petrolifere del «mondo della cristianità» a cessare dalla loro opera criminale.

Il contropiedista

CONTROPIEDE

SPIRITO DI RINUNZIA — *Pio XII ha parlato anche delle riforme sociali: sono giuste e necessarie — ha detto. — Ma «per quanto importante possa essere questa esistenza, tuttavia, nelle presenti condizioni... ecc.». E sopratutto non bisogna alimentare «chimeriche illusioni».*

In definitiva la cosa importante per l'attuazione delle riforme, è che ci sia «dagli uni (i ricchi) spirito di rinunzia e sacrificio, dagli altri (i poveri) senso di responsabilità e sopportazione.»

Non sono cose nuove: vengono ripetute da almeno quindici secoli. Milioni

LA XVI TAPPA HA APERTO NUOVI ORIZZONTI

Coppi si è svegliato e ha vinto distaccando Bartali di 3' e 12"

Una media di 38 km - Cecchi sempre maglia rosa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CORTINA D'AMPEZZO, 3

Non mi sono sbagliato. Zambrini presente al «Giro» voleva dire: «Coppi svegliati». E Fausto si è svegliato.

Ecco com'è andata. Tappa corta a gran carriera: 38,330 all'ora. Via arzillo da Auronzo: 50 corridori in gruppo a Cima Cogna. Poi strappa Keteleer ma lo acchiappano subito. Allora tentano in due: Ausenda e Ronconi che fanno la stessa fine. A Candide c'è un bel premio di traguardo: se lo becca Bresci. Altri «strappi»: prima di Toccacelli, Keteleer e Magni. Poi di Cottur ed ancora di Keteleer oggi col prurito alle gambe.

Alle prime rampe di Monte Croce Magni cerca di mettere nei pasticci la «maglia rosa» ma Coppi gli rompe le uova nel paniere. Fausto dice a tutti: fatemi largo.

Ha deciso: se ne va. Nessuno resiste al suo passo. Coppi guadagna strada a vista d'occhio: solo Volpi resta per un po' a cento metri dalla ruota del campione del mondo. Cecchi cerca di approfittare della situazione per mettere strada fra lui e Magni «fermo» sullo scatto di Coppi; ma Fiorenzo resiste. Bartali fatica a venir su. Al passo di Monte Croce, Coppi è primo con 1'03" di vantaggio su Volpi.

Il «n. 3» della classifica precede di 30" un gruppo di otto uomini che si sono riuniti su per la salita: Biagioni, Cottur, Cecchi, Bartali, Brignole, Pasotti, Bresci e Magni.

A 2' inseguono Ortelli, Ronconi, Keteleer ed altri.

Così Coppi (15 punti) passa in testa nella classifica del Gran Premio.

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4.a pag., 8.a colonna)

La classifica generale

1) CECCHI Ezio, in ore 105.30'14"; 2) Magni Fiorenzo a 2'18"; 3) Volpi a 3'13"; 4) Brignole a 4'03"; 5) Cottur a 6'22"; 6) Ortelli a 8'08"; 7) Coppi a 8'29"; 8) Logli a 9'32"; 9) Bartali a 11'41".

L'ordine d'arrivo

1) COPPI Fausto, di Castelania, alle ore 11.27', che compie i km 90 del percorso in ore 2'20'13" alla media di km 38.330 (ciclo Bianchi);
2) Bartali Gino (Legnano) a 3'16";
3) Cottur (Giordano ciclo Wilier Triestina);
4) Pasotti (Benotto);
5) Bresci (Wilier Triestina);
6) Brignole; 7) Biagioni; 8) Volpi;
9) Cecchi; 10) Magni F.

Seguono altri con diversi distacchi.

UN GESTO DI AMICIZIA

L'Unione Sovietica riduce le riparazioni della Finlandia

HELSINKI, 3. — L'Ambasciatore Sovietico ad Helsinki, generale Savonenkov, ha informato oggi il Primo Ministro finlandese Pekkala che l'Unione Sovietica ha deciso di ridurre del 50 per cento ciò che ancora resta delle riparazioni di guerra dovute dalla Finlandia all'URSS.

Le riparazioni finniche ammontavano in origine a 300 milioni di dollari, metà dei quali avrebbero dovuti essere pagati entro il 19 settembre 1948. Il governo finlandese ha già pagato circa 160 milioni di dollari, sicchè l'offerta sovietica consiste in una remissione di 70 milioni di dollari.

Il rappresentante sovietico ha ricordato di aver lui stesso trasmesso a Mosca, qualche tempo fa, la richiesta dei tre Ministri comunisti Leino (Interno), Yanhunen (Affari sociali) e Murto (Alimentazione), di apertura di negoziati per un alleviamento degli obblighi della Finlandia verso l'URSS. Savonenkov ha aggiunto che il governo sovietico ha voluto dar seguito favorevole alla richiesta.

Il «Comitato d'aiuto» esige un'inchiesta sulla morte di Polk

NEW YORK, 3 — Il comitato americano per gli aiuti alla Grecia democratica ha accusato la polizia del governo di Atene di aver preso parte all'assassinio del giornalista americano Polk avvenuto come è noto a Salonicco. Il comitato ha pubblicato un comunicato con il quale avverte l'opinione pubblica americana di aver chiesto al ministero degli affari esteri statunitense di svolgere tutti i passi possibili per rintracciare i criminali che compirono l'assassinio. E' dovere del popolo americano — termina il comunicato — di impedire che si perdano le traccie e le prove di questo misfatto, è dovere del popolo americano che i colpevoli siano raggiunti e puniti come meritano.

Rispondendo alla richiesta avanzata giorni fa dai giornalisti americani per un'inchiesta sulla morte di Polk, il governo ha dichiarato che l'inchiesta viene attualmente condotta dal governo greco.

Il compagno Luigi Longo, nell'impossibilità di farlo personalmente, rivolge dalle colonne del nostro giornale il suo ringraziamento a tutte le Organizzazioni di Partito, alle Associazioni, agli Enti, ai Partiti, alle Personalità, ed ai compagni ed amici tutti che hanno voluto rivolgergli parole di cordoglio per il grave lutto che lo ha recentemente colpito.